

Cani e padroni : è possibile un “matrimonio combinato”?

di

Simona Manetti – Educatore Cinofilo associato A.P.N.E.C.

Cinzia Stefanini – Comportamentalista e cognitivista associato A.P.N.E.C.

Come scegliamo un cane?

Che domande ci poniamo prima di accogliere in casa un essere vivente diverso da noi?

Se pensiamo ad ambiti totalmente differenti il processo di scelta spesso è sottoposto ad accurata valutazione, non solo nelle sue componenti oggettivamente dimostrabili ma soprattutto in quelle più attinenti alla sfera della relazione. Così quando un'azienda assume un nuovo collaboratore valuterà sia che le competenze professionali del candidato scelto gli permettano di svolgere quel determinato lavoro con competenza sia che le caratteristiche personali e relazionali ne permettano una vita aziendale equilibrata e soddisfacente.

Quando scegliamo di acquistare un bene teniamo presenti sia i fini che il bene acquistato deve soddisfare sia i portati dell'immaginario personale che su quel bene crediamo identificabili (in altri termini, un po' banalmente, un orologio Swatch e un Rolex svolgono la stessa funzione, ma il valore sociale attribuito dal possessore di un Rolex è diverso da chi esibisce uno Swatch...).

Senza voler entrare in ambiti ben più approfonditi come le analisi attentissime che vengono messe in campo quando si fa richiesta di affido/adozione di un minore...Ho molta più esperienza nella valutazione delle “compatibilità” tra aziende e candidati che nella valutazione dei cani ma, in collaborazione con la D.ssa Cinzia Stefanini (comportamentalista canina), abbiamo provato ad applicare la struttura portante del processo valutativo tipico di altri settori all'ambito cinofilo, in particolare a supporto dell'esperienza di adozione di cani ricoverati presso i canili.

E' recente anche la traduzione italiana del libro di Stanley Coren “Cani e padroni”, in cui l'autore stabilisce, attraverso strumenti tipici della psicologia (umana) e della valutazione dei cani, possibili compatibilità tra alcune razze e alcuni profili di personalità.

Seppur affascinante nel suo impianto, lo strumento proposto da Coren presenta, per il nostro contesto, alcuni limiti insormontabili.

In primo luogo in canile è difficile trovare cani di razza pura e, quantunque fosse, i cani ospitati in canile hanno un profilo psicologico, generalmente parlando, che non può essere messo a confronto con cani di razza che hanno subito un trattamento educativo mediamente meno traumatico dei nostri trovatelli.

In secondo luogo il possibile adottante, quando viene in canile a cercare un cane, non è facilmente disposto a farsi sottoporre a reattivi psicodiagnostici e, dal mio punto di vista, non è neppure corretto applicare strumenti nati in contesti terapeutici a questo processo (così come è opinabile, a mio parere, usare reattivi diagnostici tipici della clinica alla selezione del personale).

Inoltre il processo di adozione dei cani in canile è condotto da personale di varia formazione, spesso volontario, che non è detto che abbia la capacità e la volontà di applicare complicati modelli di lettura e di analisi dei profili di personalità dei clienti.

Senza dimenticare che il portato emotivo di chi lavora in canile deve sempre fare i conti con il dilemma dell'adozione : il cane sta meglio qui da noi o presso la famiglia di chi ho davanti?

Chi lavora in canile ha ben chiaro il senso di responsabilità che si prova nei confronti dei trovatelli per garantire loro non solo delle condizioni di vita minime, ma quel qualcosa di più che potremmo chiamare “una vita felice”.

E' scontato poi che il mondo dei canili presenti strutture organizzate e gestite nei modi più vari; la mia esperienza si riferisce a canili dove il livello di vita dei cani ospitati è ottimo sia sotto il profilo sanitario sia sotto quello della gestione a garanzia di uno stato di benessere psicofisico degli animali buono.

Inoltre i nostri trovatelli hanno un “passaporto d'identità” che ne definisce le caratteristiche individuali, i bisogni particolari e gli eventuali ambiti di attenzione in caso di comportamenti definibili “a rischio”.

Il nostro lavoro è partito quindi dall'esigenza di trovare un modello di lettura della persona/del gruppo di possibili adottanti che si rivolge al canile e di stabilire delle correlazioni di massima tra il profilo umano e quello canino.

Abbiamo ormai definito il modello di riferimento e abbiamo già cominciato a fare formazione ai volontari di qualche canile sullo strumento, dopo la fase di test condotta da noi stessi sull'efficacia dello stesso.

Si tratta ora di raccogliere i feedback dell'applicazione su scala allargata, che legge nei mancati rientri in canile e nelle adozioni di successo il risultato della sua applicabilità.

Per ovviare alle difficoltà di sottoporre gli adottanti a domande dirette sulle aree relazionali e personali, che potrebbero leggere come troppo intrusive, abbiamo scelto di utilizzare il materiale che spontaneamente ci viene fornito durante l'interazione con i volontari costruendo una griglia di lettura della comunicazione personale e segmentando per macro generalizzazioni i profili dei clienti.

I modelli di riferimento a cui abbiamo attinto per questa griglia di valutazione sono mutuati dalla Programmazione Neurolinguistica, dall'Analisi Transazionale e dalle recenti ricerche sulla comunicazione non verbale e paraverbale.

Sembra a noi fondamentale quindi inserire nella preparazione di personale qualificato per le adozioni in canile (ma anche per il counselling pre adozione di qualsiasi cane) non solo la conoscenza delle diverse razze, l'etologia di base, i sistemi di comunicazione dei cani, i calming signals, le nozioni di base di fisiologia e veterinaria, dunque il mondo del cane, ma anche il mondo dell'uomo, con nozioni di base di psicologia e di comunicazione fra umani perché proprio in un consesso di umani andrà inserito il cane. Secondo le più moderne teorie l'inizio del processo di addomesticazione del cane è iniziato 30.000 anni fa, quando ancora l'uomo era ben poco simile a quello attuale, era nomade e viveva di caccia. Sembra inoltre che il processo di affiancamento di queste specie tanto diverse sia stato reciproco; pare dubbio infatti che una splendida macchina da caccia quale è il cane o meglio era il protocane avesse la necessità di accompagnarsi con l'uomo. C'è inoltre una bella teoria che stabilisce che l'uomo sapiens si affermò sull'uomo di Neanderthal anche grazie alla sua alleanza con il cane (oltre che ad altri elementi fondamentali come i cambiamenti fisiologici). Il secondo animale ad essere addomesticato è stata la capra solo 6.000 anni fa. Questo a testimoniare quanto profondo e inscindibile sia il nostro legame con il cane. Occuparsi dei cani è occuparsi dell'uomo e temo siano solo istanze romantiche quelle che vorrebbero i cani inselvaticiti e lontani dall'essere umano tanto nocivo per loro.

Il primo ambito su cui abbiamo portato l'attenzione degli operatori ha riguardato la dinamica dell'ascolto dell'interlocutore. Siamo infatti portati, in modo quasi naturale, soprattutto nel contesto canile, ad applicare modalità di ascolto selettive degli interlocutori, a subire gli effetti della "prima impressione", a valutare come unicamente importante il contenuto delle comunicazioni e non la struttura e le implicazioni sottese.

E' fondamentale infatti non solo analizzare se le condizioni oggettive che il potenziale adottante può fornire al cane rispondano alle sue esigenze di benessere psicofisico (analisi che viene fatta spesso nei canili che seguiamo e che viene vissuta positivamente dall'intervistato, quasi come se fosse un marchio a garanzia della serietà dell'adozione) ma è anche utile decodificare le impressioni che i volontari hanno sempre sulla possibile compatibilità tra adottante e animale.

Abbiamo poi esplicitato le dinamiche relazionali che possono instaurarsi tra umani e le posizioni a partire dalle quali si instaura il dialogo : fa molta differenza infatti se l'adottante si pone nei confronti del processo di adozione come Adulto (inteso in senso transazionale), come Bambino o come Genitore.

Infatti nel caso in cui l'adozione venga gestita principalmente dal Bambino il rischio di sottovalutare gli aspetti oggettivi e quotidiani che la compagnia di un cane necessariamente richiede è elevato, tanto quanto è elevato il rischio di mancata rispondenza ad aspettative starate del Genitore nei confronti del cane.

A questa chiave di lettura è stata affiancata la sensibilizzazione dei volontari sull'analisi della buona formulazione degli obiettivi a carico dell'adottante: è infatti abbastanza semplice, anche senza domande dirette, capire se la richiesta di adozione di un cane è formulata in modo adeguato (in positivo, circoscritta, sotto la responsabilità del parlante, definita nel tempo, misurabile).

A supporto di queste aree di attenzione è stato utilizzato il modello tipico della Programmazione Neurolinguistica classica con particolare riferimento ai sistemi rappresentazionali principali dell'individuo (Visivo, Uditivo, Cenestesico) e una selezione dei principali metaprogrammi che ci sono apparsi come i più adatti a profilare i potenziali adottanti (via da/verso, somiglianza/differenza, in time/through time, possibilità/necessità, filtro di riferimento interno/esterno, filtro di persuasione, filtro d'interesse, filtro d'azione).

Le dissonanze estreme risultano evidenti : ad un visivo, con somiglianza, riferimento esterno, filtro d'interesse persone può essere pericoloso dare un cane oggettivamente "brutto" o con evidenti deficit fisici. Magari al momento la persona andrà via contenta col suo nuovo amico ma dopo un po' di tempo che figure di riferimento gli diranno quanto il cane non risponde a certi standard estetici sarà probabile che la vedremo ritornare accampando ragioni sull'impossibile convivenza col trovato.

Certo la selezione non è una scienza esatta e, alla meglio, può dare una struttura razionale alle sensazioni che ognuno di noi prova nei confronti di altri (siano essi uomini o animali) : la sfida che ci siamo poste vuole dare un piccolo contributo alla presa di coscienza dell'importanza di questo momento ed alla

possibilità, che viene esplicitata ai volontari, di guidare le adozioni sulla base di un protocollo comune e meno dell'emozione personale.

In futuro stiamo cercando di implementare anche un modello di rilevazione delle ragioni del rientro dei cani in canile per utilizzare anche questi dati nella messa a punto sempre più precisa del modello di riferimento primario.

Per quanto riguarda invece la valutazione caratteriale del cane e la sua facilità di inserimento in contesti specifici si sono usati dei sistemi integrati di valutazione considerando sia la possibilità di utilizzare sistemi qualitativi e di descrizione degli eventi sia test di reattività a determinati stimoli. Se infatti all'inizio non sembra corretto iniziare subito a valutare la reattività agli stimoli dato che il cane proviene di solito da un ambiente ostile e non riesce ad identificare i suoi punti di riferimento (periodo di latenza o di ambientamento), successivamente è bene stimolare la sua reattività in modo da vagliare come si comporta anche in situazioni problematiche che non vive quotidianamente. Ci sono comunque diversi fattori che non possono essere testati o perché è impossibile ricreare la situazione in canile o perché non significanti per il cane in un contesto di canile. E' altrettanto vero, al contrario, che a volte alcune reazioni che in rifugio ci sembrano estremamente pericolose od eccessive in realtà, una volta inserito il cane in un contesto familiare tendono a non ripresentarsi più o a ripresentarsi in forma molto attenuata.

Il problema di questo sembra anche derivare dal fatto che i sistemi comunicativi di queste due specie sono sempre più divergenti. Mentre noi diventiamo sempre più "visivi" e "verbali" i cani continuano a vivere in un mondo di percezioni olfattive ed uditive. Oltre a questo fino a qualche anno fa vi era una maggiore naturalità dei rapporti, termine da non prendere necessariamente con connotazioni positive: i bambini della mia età se andavano a tirare la coda al cane e si prendevano un morso di avviso dovevano cercare di tenere ben nascosta la marachella altrimenti rischiavano di avere il resto dai genitori. Oggi al contrario telefonano persone molto angosciate dal fatto che il loro cane ha mostrato i denti oppure ha ringhiato, oltretutto a chi si prende abitualmente cura di lui: tali tipi di comunicazione sembrano essere stati dimenticati improvvisamente dalle generazioni attuali generando involontariamente dei problemi di gestione molto evidenti. Molto spesso la vera problematica che sorge non è un vero e proprio problema comportamentale di natura clinica e spesso non è neanche un vero problema di gestione: è molto frequentemente una incapacità di comunicare: l'umano parla con i suoi strumenti il cane comunica con i suoi ma non riescono poi effettivamente a far partecipare il compagno dell'altra specie del vero significato della comunicazione. Mi è capitato di osservare cani che "urlavano" il loro disagio attraverso i cosiddetti segnali di stress ed il loro umano che continuava a reiterare il comportamento senza minimamente rilevare il disagio del proprio cane. E l'umano voleva bene al cane. Di più, direi che lo amava. Il dovere della comunicazione però, ricade sempre su colui che ha più strumenti e dunque a mio parere è l'uomo che deve fare uno sforzo di comprensione e di apertura.

Questo perché necessariamente il contesto di canile sembra assumere sempre più, man mano che gli studi pertinenti procedono, una realtà assolutamente particolare con delle peculiarità tali da alterare non solo il carattere e la tipologia di reazioni, ma anche il livello di reattività degli animali stessi. Per questo si tende a rendere sempre più complessi e realistici i test e ad inferire mediante ciò che si può osservare quotidianamente anche atteggiamenti più complessi difficili da verificare. Si tende sempre ad avere un'ottica più generalizzata possibile in modo da valutare i cani sempre in una visione restrittiva piuttosto che scusarli per determinati atteggiamenti e questo al fine di evitare che oltre ai comportamenti difficilmente testabili vadano ad aggiungersi anche quelli che si potrebbero facilmente inferire da comportamenti testati. E' fondamentale rilevare che i test caratteriali hanno a mio avviso nell'ambito della valutazione di un animale e del suo comportamento un valore solo generico e di indicazione di rotta: difficilmente infatti si potrà attribuire un valore numero e desumere una funzione matematica del comportamento, soprattutto di animali sociali e sinantropi come il cane. E' infatti complesso stabilire nell'etogramma le infinite variazioni che intervengono ed i fattori di complessità dovuta all'intenso scambio di relazioni e all'osmosi emotiva che interviene ogni qualvolta cane ed umano interagiscono. Se infatti di alcune specie si possono studiare le variazioni nei comportamenti senza dover anche valutare l'influenza data dalla relazione con l'umano (pensiamo infatti agli studi sulle società delle api) lo stesso non si può dire dei cani il cui comportamento è influenzato ed influenza l'uomo con cui si correla. In aggiunta sembra ancora più evidente questa relazione nel momento in cui sorgono i cosiddetti problemi comportamentali, al di là del fatto che siano patologici o meno. La percezione della parte umana dell'evento o del comportamento del cane come un problema infatti porta sempre alla definizione stessa del problema e alla portata emotiva e reale dell'evento stesso.